

## **P.L. Cabri: “Sulla difficile arte di amare”**

«Gli altri non sono per noi altro che paesaggio»: è del poeta Fernando Pessoa una tale espressione che ci restituisce la difficoltà che oggi abbiamo di una vera, umana, relazione con l'altro, con il prossimo.

Addirittura di *morte del prossimo*, quale cifra dell'epoca che ci è dato di vivere, ha parlato con grande forza Luigi Zoja. Se l'Ottocento, argomenta lo psicanalista milanese, ha dovuto prendere atto della morte di Dio, uno sguardo attento all'eredità che il Novecento lascia non può non condurci che alla registrazione della morte del prossimo.

E non è, in verità, un dato di fatto l'eccesso di narcisismo e di individualismo che segna la nostra vita postmoderna? Non è sotto gli occhi di tutti la fatica che si prova sia nella gestione dei rapporti familiari sia nei rapporti con l'altro in un senso più ampio, dallo straniero che abita nelle nostre città sino all'avversario politico? E cosa dire della questione della relazione tra il Nord ricco del mondo e il Sud sempre più affamato e privato di opportunità che prepotente ora si affaccia sulla scena dell'attualità?

In effetti, è davvero difficile la relazione con l'altro, una relazione che sia all'altezza della verità dell'uno e dell'altro, capace di salvaguardare la singolarità di ognuno e che, nello stesso tempo, sia pure autentico incontro, scambio, gesto di reciprocità, gesto di pace. Ed è ancora forse più difficile un pensiero in grado di descrivere, di registrare lo spessore, la ricchezza e anche il pericolo che ogni incontro con l'altro porta con sé. Paradossalmente, si potrebbe dire che, se è senz'altro vero che non possiamo vivere *senza* l'altro, è altrettanto vero che, molto spesso, ci riduciamo a vivere *contro* l'altro.

Il pensatore del Novecento che più di ogni altro ha provato a “pensare” questo nodo incisivo della vicenda umana è Emmanuel Lévinas, che già nella sua stessa vicenda personale reca traccia di molti incroci, di molteplici appartenenze, e di una lunga (anche dolorosa) esperienza di confronto con l'altro. Il suo pensiero, tuttavia, risulta più citato che conosciuto in profondità, più ammirato che studiato, più evocato che effettivamente messo a frutto. E se è vero che non si può, certo, negare la difficoltà di scrittura e di stile che segna l'opera di questo pensatore, risulta valida l'impressione che la sua eredità sia ancora tutta da cogliere, soprattutto nel campo della riflessione teologica.

Ci prova ora, con un volume di notevole pregnanza teoretica, Pier Luigi Cabri – sacerdote dehoniano, laureato in filosofia, con studi di teologia a Reggio Emilia e a Bologna, dove ha conseguito il dottorato presso la Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna – che da più di due decenni lavora su Lévinas. La sua fatica recente reca il bel titolo di *Sulla difficile arte di amare. Con Lévinas e oltre Lévinas*.<sup>1</sup>

# settimana

SETTIMANALE DI ATTUALITÀ PASTORALE

Numero: 20

Data: 22 maggio 2011

Pagina: 15

L'articolazione dell'opera è particolarmente felice, in quanto non solo offre un accesso generale al pensiero di Lévinas (in particolare i primi due capitoli, rispettivamente dedicati a tracciare la gestazione del suo pensiero, il primo, e a metterne in rilievo, il secondo, la punta di diamante: *la metafisica del volto*), ma riesce pure a far dialogare, nel terzo capitolo, il pensiero di Lévinas con altri autori del Novecento (Buber, Ricoeur, Derrida, Marion, Bauman, Sibony) che si sono lasciati mettere in discussione dalla questione dell'altro, realizzando, nell'ultimo capitolo, lo sforzo di un ulteriore cammino di pensiero sulle tracce del grande filosofo lituano (con particolare riferimento alla questione del "terzo", "terzo" che si fa spazio nell'analisi della struttura fondamentale della relazione, e quindi alla questione della giustizia della relazione).

La traiettoria generale che guida la saggia ed esperta lettura di Cabri dell'opera di Lévinas è affidata al tema dell'amore, un tema che, stando all'uso esplicito di questa parola nell'opera di Lévinas e ai suoi pronunciamenti, parrebbe non essere così centrale. In realtà – mostra Cabri – è proprio l'intento di sottrarre tale parola, la parola dell'amore, ai suoi tanti possibili fraintendimenti e abusi che è all'origine del pudore con cui Lévinas vi si accosta.

Cabri non opera certo violenza ai testi lévinassiani, ma riesce assai bene a far scorgere come, dietro ogni espressione di precauzione che il grande filosofo lituano utilizza, dietro ai suoi imperativi al negativo ("Tu non ucciderai"), dietro alle numerose peripezie che egli fa compiere al pensiero e al linguaggio pur di rispettare la complessità e la profondità abissale propria di ogni apparire dell'altro si trovi un anelito positivo, un bagliore, che vengono così in modo pertinente definiti: «La pace come senso di ogni ontologia, aperta alla responsabilità verso gli altri, l'umano come consistenza di Tutto. Altrove, Lévinas afferma che l'amore dell'altro si chiama "pace". È la meta più alta. È l'essenza con qualcuno. Ciò che, in altro modo, si dice amore».

È proprio sulla base e al termine di un tale lavoro di paziente lettura, di interrogazione e di ripensamento dei temi centrali della ricerca filosofica di Lévinas che Cabri può affermare la pertinenza teologica di questo pensiero che più di altri ha indagato la fecondità fragile di ogni incontro tra gli umani, pur sempre esposto al rischio della violenza e del collasso. È dunque difficile l'arte di amare, perché non è affatto semplice "restare umani".

Vittorio Arrigoni

---

<sup>1</sup> Cabri P.L., *Sulla difficile arte di amare. Con Lévinas e oltre Lévinas*, EDB, Bologna 2011, pp. 360, € 30,00.